



«Il jobs act non si applica agli statali»

Il governo precisa. Camusso e Barbagallo: «Licenziamenti di gruppo, pronti a scioperare». Renzi: «I critici si arrenderanno»

di **Vindice Leclis**

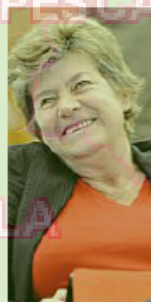
ROMA

Il governo precisa che il contratto a tutele «crescenti» non si applica agli statali, ma sui due decreti del jobs act, per i sindacati la misura è colma. E anche per la sinistra, del Pd e fuori dal Pd. I licenziamenti collettivi inseriti a sorpresa alla vigilia di Natale hanno creato sconcerto tra le organizzazioni dei lavoratori. Ma Matteo Renzi nel suo tweet mattutino non sembra preoccuparsi invitando i suoi critici ad «arrendersi». Lo faranno, aggiunge, «quando non potranno più negare la realtà». In effetti nonostante alcune dispute bizantine il jobs act appare ora come quello già ipotizzato da Renzi: abolizione dell'articolo 18 e reintegro sostituito da una monetizzazione. Susanna Camusso non crede che la partita sia chiusa. Spera che la partita possa riaprirsi in Parlamento dove arriveranno i due decreti delegati approvati dal Consiglio dei ministri. Anche ieri il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (un pontiere nella trattativa tra sinistra dem e renziani) ha detto che le critiche al jobs act sono «ragionevoli, giustificate» dicendosi convinto che bisogna «lavorare per cambiare» la norma sui licenziamenti collettivi («e ricondurla soltanto ai licenziamenti individuali»). Ma vista la granitica sicurezza dimostrata da Renzi e dai suoi, i sindacati non si fanno molte illusioni sul gioco di sponda con la sinistra democratica. «Continueremo a lottare, a mobilitarci, a scioperare anche contro le aziende perché non può esserci uno che incassa e l'altro che subisce soltanto». Camusso annuncia che sarà usata «la contrattazione e i ricorsi giudiziari in Italia e in Europa. Utilizzeremo tutti gli strumenti a nostra disposizione per ribaltare un'idea recessiva del lavoro». Per sollecitare il Parlamento ci saranno nuove mobilitazioni. «Non escludo nulla» afferma, rispondendo a una domanda sull'ipotesi di nuovo sciopero generale con l'obiettivo di farlo unitario anche con la Cisl. Per Camusso le scelte del governo non possono infatti pas-

Jobs act, le misure principali

Legge delega su lavoro e contratti

CONTRATTI	LICENZIAMENTI	WELFARE	SOLIDARIETÀ
CONTRATTI STABILI Promozione del contratto a tempo indeterminato, rendendolo più conveniente rispetto ad altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti	NO REINTEGRO Per i nuovi assunti a tempo indeterminato la possibilità di reintegro in caso di licenziamento disciplinare è sostituita dal solo indennizzo, crescente con l'anzianità	RIFORMA CIG Sarà impossibile autorizzare la cig in caso di «cessazione definitiva» di attività aziendale. Da rivedere limiti di durata, partecipazione aziende e aliquote ordinarie	FERIE SOLIDALI Confermata la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure
MENO TIPOLOGIE Drastico riordino dei tipi di contratto, con l'abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto (Co.Co.Pro.)	SI REINTEGRO Per i neoassunti torna la possibilità di reintegro per i licenziamenti disciplinari «ingiustificati», le cui fattispecie saranno specificate in un futuro decreto delegato	RIFORMA ASPI La durata del trattamento di disoccupazione sarà rapportata alla «pregressa storia contributiva». L'Aspi va estesa ai collaboratori e prolungata in casi di disagio economico	CONTRATTI SOLIDARIETÀ Semplificazione del campo di applicazione, potenziandone l'utilizzo in chiave «espansiva», per aumentare cioè l'organico, riducendo l'orario di lavoro e la retribuzione del personale
DEMANSIONAMENTO Possibile in caso di riorganizzazione aziendale, ma con limiti alla modifica dell'inquadramento	ALTRI LICENZIAMENTI Per tutti resta il solo indennizzo per quelli a economico e obbligo di reintegro per i discriminatori	ADEMPIMENTI ONLINE Si punta a semplificare tutti gli adempimenti a carico di cittadini e imprese e a svolgerli per via telematica	



Sopra Camusso (Cgil) e sotto Barbagallo (Uil)



letto che permetta almeno di distinguere gli imprenditori seri da quelli che ora potranno fare i furbi». La Uil «si batterà per contrastare i tentativi di questo governo di togliere le conquiste di 60 anni di attività sindacale e di lotte dei lavoratori». Critica è anche Annamaria Furlan, segretario Cisl che contesta il dualismo tra vecchi e nuovi assunti che non hanno più l'articolo 18: «Noi siamo assolutamente contrari, non è una cosa in discussione». Furlan spera nel lavoro delle commissioni parlamentari sui licenziamenti collettivi.

Renzi twitta che su «Ilva, lavoro, fisco e Inps non si molla» mentre il ministero del Welfare è costretto a precisare che il jobs act e il decreto attuativo sul contratto «a tutele crescenti» non è applicabile ai lavoratori del pubblico impiego.

Al ritorno in Parlamento lo scontro ci sarà. Per Stefano Fassina (Pd) i decreti «confermano l'obiettivo vero dell'intervento: ulteriore svalutazione del lavoro» e «un'altra tappa del mercantilismo liberista raccomandato dalla Troika», cioè una «rivoluzione conservatrice».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

sare sotto silenzio. Il contratto a tutele crescenti, spiega la leader della Cgil, «è un grande bluff, solo una monetizzazione crescente. Di fatto è l'abolizione dei contratti a tempo indeterminato». Quanto ai licenziamenti collettivi «il governo aveva promesso il superamen-

to del dualismo ma con questo decreto non fa altro che moltiplicare le differenze tra lavoratori».

Carmelo Barbagallo, l'uomo che ha sostituito Angeletti alla guida della Uil, è durissimo. «Il jobs act? - afferma - Quello che non è riuscito a Berlusconi l'ha

fatto il governo Renzi. Mi sembra che il risultato sia comunque molto negativo. Non credo che il provvedimento favorirà le assunzioni, non era questo l'alibi su cui intervenire. Il governo aveva anche detto che le nuove regole servivano ad allargare le tutele per i gio-

vani, ma mi pare che tutelati siano proprio gli imprenditori». Barbagallo attacca il meccanismo della decontribuzione perché «fatto male» e denuncia che al Sud «sono state tolte risorse per 3,5 miliardi che ora verranno destinati agli sgravi per le imprese senza alcun pa-

Incertezza sui fondi per gli ammortizzatori

Nuova Aspi finanziata con 2,2 miliardi, ma nel 2013 ne sono serviti 7,5. I decreti in Parlamento



Il ministro Giuliano Poletti

ROMA

Risorse per la nuova Aspi, licenziamenti collettivi, validità o meno delle norme anche per il pubblico impiego. L'approvazione dei decreti attuativi del jobs act nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre ha lasciato ancora molti nodi da sciogliere, sui quali partiti politici e sindacati annunciano già battaglia in Parlamento, nelle piazze, nelle fabbriche ed anche nei tribunali.

La prima partita si gioca proprio sul nuovo ammortizzatore sociale destinato ad assorbire progressivamente i precedenti Aspi e mini-Aspi e a mandare in pensione la Cig in deroga.

Il decreto attuativo è stato infatti approvato «salvo intese», in assenza cioè della bollinatura finale della Ragioneria generale dello Stato e l'individuazione certa delle coperture.

Al momento l'unico importo scritto nero su bianco è quello inserito nella legge di stabilità che ai nuovi ammortizzatori destina 2,2 miliardi per ciascun anno 2015 e 2016 e 2 miliardi di euro per gli anni a seguire a partire dal 2017. Le risorse potrebbero però non bastare: nel 2013, ad esempio, - anno, è vero, di crisi profonda, non necessariamente destinato a replicarsi - secondo i dati Inps, Aspi e mini-Aspi sono co-

stati ben 7,5 miliardi di euro. Anche senza arrivare a quelle cifre, comunque, il problema risorse resta, tanto che già nel corso dell'esame della legge di stabilità le minoranze del Pd avevano chiesto ulteriori stanziamenti.

C'è poi la questione dei licenziamenti collettivi. Inaspettatamente il decreto prevede infatti che le regole sui licenziamenti individuali valgano anche per quelli di almeno cinque lavoratori. Una regola che forse è servita per placare gli animi più bellicosi all'interno della maggioranza ma che ha mandato su tutte le furie i sindacati. Qualsiasi sia il parere che le Commissioni parlamen-

tari invieranno al governo, l'esecutivo non sarà comunque obbligato a tenerne conto, visto che sulle deleghe le indicazioni parlamentari non sono vincolanti.

Ultima questione, sollevata dal senatore di Scelta civica Pietro Ichino, è poi quella dell'estensione del contratto a tutele crescenti anche agli statali, smentita però dal governo. Finora il jobs act, spiega il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, è infatti sempre stato visto come strumento per favorire le assunzioni nel settore privato, tirando in ballo solo ed esclusivamente le imprese e mai lo Stato come datore di lavoro.